

IL CASO SIDERURGICO

Giallo sui numeri dell'inquinamento prodotto dall'Ilva

Differenze abissali tra i dati forniti da Arpa e le emissioni dichiarate dalla grande fabbrica

L'OMELIA

Monsignor Santoro: «Non minimizziamo il danno alla salute»

● Anche il vescovo di Taranto tira le orecchie al commissario Enrico Bondi, sulle dichiarazioni riguardo ai tumori in città. Ieri mattina l'arcivescovo monsignor Filippo Santoro, ha presieduto la santa messa in occasione della ricorrenza della Madonna del Carmine nell'omonima chiesa del borgo. Il vescovo durante il suo intervento ha detto: «Abbiamo ben presente la più che mai complessa coniugazione fra quei diritti che qui a Taranto continuano ad essere in conflitto, ovvero la salute, l'ambiente e il lavoro. Ma non bisogna assolutamente minimizzare il danno ambientale e sanitario che è palese e concreto nell'esperienza quotidiana di ogni tarantino. Lo dico - ha continuato don Filippo - nel rispetto degli ammalati e di tutti i cittadini. Chiedo ancora una volta a tutti di continuare a lavorare per la speranza di Taranto».

di Mario DILIBERTO

A far di conto non ci si trova proprio. Anzi non ci si avvicina neanche. Perché sui numeri delle emissioni di inquinanti prodotte da Ilva balza agli occhi una differenza siderale tra le cifre indicate da Arpa e quelle dichiarate dalla stessa azienda. Quella vistosa discrasia è messa in evidenza nella relazione firmata dai quattro esperti nominati da Bondi, per replicare alle conclusioni sulla valutazione del danno sanitario alle quali sono giunti gli uomini del direttore di Arpa Puglia Giorgio Assennato. La tabella della discordia campeggia a pagina 5 della consulenza firmata dai professori Paolo Boffetta, Carlo La Vecchia, Marcello Lotti ed Angelo Moretti. La stessa che ha sollevato un vespaio di polemiche ed ha provocato enorme imbarazzo al commissario di Governo Enrico Bondi, a proposito delle cause dei tumori registrati a Taranto. Ma quelle valutazioni non sembrano essere le uniche discutibili considerazioni nella relazione scritta a otto mani.

Il punto dolente, in questo caso, sono le misurazioni delle stesse emissioni di sostanze non proprio benefiche, registrate nel 2010. Nel confronto si arriva ad individuare livelli per i medesimi inquinanti che nella valutazione di Arpa di-

ventano di gran lunga superiori, rispetto a quelle riportate nel registro europeo E-PRTR.

Le differenze sono talmente marcate che i quattro esperti di Bondi si spingono a scrivere che «da tale confronto emerge chiaramente come i dati nel rapporto di valutazione del danno sanitario siano considerevolmente più elevati rispetto a quelli del registro. Se tale aspetto si riscontra per dati consuntivi che sono stati misurati (quali quelli delle emissioni convogliate del 2010), appare ragionevole ritenere che tale sovrastima possa anche riguardare le emissioni convogliate stimate per il 2016, nonché per quelle a carattere diffuso per le quali il livello di indeterminazione e incertezza risulta essere evidentemente più elevato. Se vi è, quindi, sovrastima sulle emissioni inquinanti, questo si riflette sulla valutazione della loro diffusione attraverso i modelli diffusionali e in ultimo nel processo di valutazione del danno sanitario, i cui effetti verrebbero ad essere sovrastimati».

Al di là delle considerazioni del poker di esperti, agli occhi saltano quei numeri così lontani. E la differenza si tinge di giallo quando si considera che su un piatto della bilancia vi sono le misurazioni di Arpa. Mentre sull'altro ci sono quelli del registro europeo, che in sostanza è il contenitore del-



le autocertificazioni fatte dalle aziende. Quindi, in realtà, a pugno fanno le cifre di Arpa e quelle di Ilva. Un contrasto che appare sospetto. Eppure i numeri sono proprio lì. Nel 2010, per fare un esempio, Arpa certifica emissioni di Arsenico di 1536 chili per anno. Per Ilva, invece, il dato si riduce ad appena 157 chili in un anno. Stesso discorso per il Nickel. Arpa documenta emissioni per 893 chili in un anno. Nella valutazione di Ilva il dato si dimezza, precipitando a 425 chili all'anno. Impresio-

nante il contrasto sulle emissioni di piombo. Arpa fotografa 39.474 chili di piombo sparato in un solo anno. Ilva risponde con 9.020 chili. Il Benzene, per Arpa va valutato nell'ordine di 142 tonnellate in un anno, che per l'azienda invece sono appena 1,25. Infine c'è anche il pericolosissimo Pcb che l'agenzia indica in 49,5 chili in un anno, mentre nella colonna delle certificazioni aziendali si parla di emissioni al di sotto del valore soglia, che è di cento grammi in un anno. Insomma, a seconda del medico che lo valuta l'inquinamento svi-

1.536

chili di arsenico all'anno indicati dall'Arpa

157

chili di arsenico all'anno dichiarati dall'azienda

142

tonnellate di benzene all'anno per l'Arpa

1,25

tonnellate di benzene all'anno secondo Ilva

39.474

chili di piombo all'anno indicati dall'Arpa

9.020

chili di piombo all'anno invece secondo Ilva

luppato dalla grande fabbrica nel 2010 cambia di intensità. E certamente, a lume di naso, il dato più sospetto non può che essere quello fornito da chi si trova sotto inchiesta per disastro ambientale. Di certo quelle differenze non hanno convinto neanche un po' ambientalisti come Alessandro Marescotti, Antonia Battaglia e Fabio Mataricchia di Peacelink e del fondo antiodiossina. «Abbiamo trovato questo documento - spiega Antonia Battaglia - e lo abbiamo già spedito all'attenzione della Commissione Europea».

LE REAZIONI

Solidarietà della maggioranza al sindaco per la contestazione alla Rossarol. Frecciate dall'opposizione

Su Stefàno contestato si spacca la politica

● Non si placano gli animi dopo una animata contestazione, lunedì pomeriggio, nei confronti del sindaco di Taranto, Ippazio Stefàno, invitato al convegno sulle "molestie olfattive" svoltosi nella sede dell'Università degli Studi presso l'ex convento San Francesco in via Duomo a Taranto.

«In un momento particolarmente difficile per la città - scrivono i gruppi consiliari di maggioranza - il legittimo confronto sulle idee e sulle proposte è un valore da preservare a condizione che sia manifestato in termini civili, anche in una dialettica serrata. Sono da stigmatizzare episodi di inciviltà, quali quello accaduto nella sede dell'Università degli Studi

presso la Rossarol, ove un importante convegno di studi sull'ambiente, con importanti relatori di grande prestigio e ruolo istituzionale, è stato interrotto da un modesto e premeditato gruppo di cittadini che ha impedito al sindaco di partecipare ad un dibattito democratico e di contenuto molto rilevante per il futuro della città».

«Simili atteggiamenti di prevaricazioni - conclude il documento sottoscritto dai gruppi consiliari di maggioranza - oltre ad essere contrari ai principi del vivere civile, finiscono per svalutare le azioni di tutti coloro i quali vogliono partecipare a difendere democraticamente l'ambiente, con un danno all'intera collettività. Esprimiamo la più ampia solidarietà

al Sindaco e agli altri rappresentanti istituzionali per quanto accaduto, con l'auspicio che tali comportamenti non si ripetano ancora».

«La contestazione, naturalmente senza sfociare in atti di violenza, fa parte degli strumenti della democrazia: un uomo pubblico deve mettere in conto che in qualsiasi momento i suoi concittadini possano dirgli a viso aperto quello che pensano» - dice Angelo Bonelli, degli Ecologisti per Taranto respira, anche a proposito di questioni legate a Eni e Ilva. «Dovrebbe, invece, chiedere scusa alla popolazione - prosegue Bonelli - per aver riportato in un documento, in un anno e mezzo fa, dati secondo i cui significativi che raccontava-



no una Taranto fuori dall'assedio inquinante. Ma Stefàno non è il solo. Anche secondo Nichi Vendola l'inquinamento era cosa superata, salvo poi essere stato smentito, come Stefàno, dalla Procura della Repubblica».

«La contestazione di lunedì sera - attacca Dante Capriulo, Movimento democratico per la



Un momento della contestazione al primo cittadino durante il convegno alla Rossarol. Nel riquadro Angelò Bonelli

legalità - sembra quasi che il sindaco Stefàno sia andata a cercarsela. È il risultato di un'inerzia politica, con particolare riferimento alla questione ambientale. Il primo cittadino non può cavarsela sempre con lettere a politica, istituzioni e stampa. Non partecipa più ai Consigli comunali, non c'è più rispetto e confronto con l'opposizione».

«La gente è esasperata - prosegue Capriulo - essendoci un lassismo nell'amministrare la cosa pubblica, arriva il momento in cui ti crolla tutto addosso, in un solo colpo: non so se si tratti di stato d'animo, vicende giudiziarie o stanchezza amministrativa, ma Taranto non ha più un sindaco».

«È tutto frutto di una politi-

ca sbagliata in materia ambientale - secondo Giampaolo Vietri, Popolo della libertà - e di un'Amministrazione debole con la grande industria. Lunedì sera non poteva certamente aspettarsi che la gente lo accogliesse con applausi a scena aperta. Certo, ho avuto la sensazione di una contestazione dalle modalità forti, ma è stato frutto di un disappunto che covava da tempo».

«Un sindaco assente dalla vita amministrativa - dice Adriano Tribbia, AT6 lega d'Azione meridionale - questo è Stefàno: mette a repentaglio la stessa politica, offre consiglieri e assessori in pasto ad una città esasperata. È assente dalla vita politica, a Bari con gli altri sindaci del territorio per la Regionale 8, culturale, con una Taranto candidata a capitale europea e perfino religiosa, assente dalle processioni di San Cataldo e Corpus Domini. È normale che alla prima occasione, ti trovi al cospetto di contestatori. Ci dicesse cosa vuole fare, in queste condizioni non si può governare: sciogla il Consiglio e andiamoci tutti a casa».